

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

sono davvero lieto di essere con voi oggi per la festa patronale di questa Basilica e della Repubblica di San Marino. Saluto con viva cordialità, i Serenissimi Capitani Reggenti e tutte le Autorità civili presenti. Rivolgo un saluto particolare al vostro pastore locale, S.E. Mons. Domenico Beneventi, Vescovo di San Marino-Montefeltro, e tutti i sacerdoti concelebranti, i religiosi e tutte le religiose, e ringrazio per l'invito a presiedere l'odierna Santa Eucaristia, che vorrei offrire al Signore per le intenzioni del Santo Padre e per tutte le necessità di questa Chiesa locale e quelle della Repubblica di San Marino.

Sono pochissimi Stati nel mondo che possono vantarsi di far risalire la propria origine istituzionale a un noto santo, come nel caso di San Marino. Molti Stati cristiani invece, dopo la loro creazione ovvero proclamazione ufficiale, prendono come santi patroni un particolare santo oppure più santi e beati, secondo la devozione popolare diffusa tra i fedeli locali. Questi uomini e donne sono scelti come intercessori e protettori celesti, perché hanno vissuto in modo straordinario ed esemplare la loro fede in Gesù Cristo e hanno lasciato in eredità una coraggiosa testimonianza di fede, come nel caso dei santi martiri.

San Marino è davvero particolare, poiché egli fu un tagliapietre che, secondo la tradizione, venne dalla Dalmazia, nell'odierna Croazia, e trovò rifugio sul Monte Titano e fondò una comunità basata sugli altissimi valori cristiani della libertà e l'indipendenza. Infatti, la Sacra Scrittura nel libro del Siracide conferma: "Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza, che considera nel cuore le sue vie: ne penetrerà con la mente i segreti". Quelli che cercano la sapienza divina, utilizzando il dono della ragione umana, illuminata dalla fede in Dio, possono ottenere una più profonda conoscenza dello Spirito e della mente del Signore, fonte di ogni sapienza. Davvero considerati beati sono coloro i quali cercano la sapienza che viene dall'alto, da Dio, Onnipotente e Onnisciente. Il nostro San Marino lasciò un esempio di fede e di coerenza nei valori cristiani, e la sua testimonianza di vita ha ispirato la nascita e la crescita della Repubblica.

Il Signore Gesù, da grande Maestro della sapienza divina, è il Verbo di Dio incarnato, e ci parla oggi nel Vangelo con parole semplici e allo stesso tempo profonde che ci fanno riflettere: "Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo". Sono affermazioni indirizzate a noi, poveri peccatori, segnati da tutti i nostri limiti e dalle debolezze umane, che non possono essere sconosciute a Dio, Egli, tuttavia, ci incoraggia e ci dà l'ispirazione per andare avanti nella vita come sale e luce per gli altri.

Possiamo chiederci, che vuol dire essere "sale della terra"? Che cosa intendeva il Signore Gesù quando ha pronunciato queste parole?

Sappiamo che la fondamentale qualità del sale è quella di insaporire il cibo. La nostra fede in Dio deve quindi, dare sapore alla vita, proprio come il sale insaporisce carne e pesce. Un grande pericolo esiste per noi tutti se la nostra pratica religiosa e la nostra vita diventano solo noiose abitudini, se rimaniamo spesso tristi e incoerenti con le esigenze del Magistero della Chiesa. Anche se la vita può essere a volte piena di preoccupazioni, come credenti siamo comunque chiamati a essere un esempio di serenità e calma. In un mondo ferito, a volte disumano, il cristiano credente dovrebbe rimanere sempre pieno di gioia e

speranza. In una società ingiusta, il credente in Cristo mostra giustizia a tutti nelle parole e nelle azioni. Stiamo perdendo come cristiani e civiltà Occidentale, la fede in Dio e l'uso pertinente della ragione umana. Fede e ragione non sono incompatibili, ma piuttosto complementari, e compagni di viaggio sul sentiero della vita; esse offrono un senso alla nostra esistenza umana nella prospettiva della vita eterna. Per questo motivo, è sempre bene ricordarsi che Gesù ci chiama ad essere sale e non zucchero della terra, luce e non brillantezza.

Gesù prosegue dicendo che coloro che credono in lui sono la “luce del mondo”. È interessante che ci chiama la luce del mondo, quando nel Vangelo di Giovanni Egli si riferisce a sé stesso come la luce del mondo (cfr. Gv 9,5). Come possono esserci due luci? In realtà, è una sola, e questa rimane per sempre Dio, ma qui Gesù ci sfida a partecipare alla sua luce affinché anche noi possiamo diventare luce per gli altri.

La luce è fatta per essere vista e quindi, la nostra fede non è una questione privata che teniamo per noi stessi, ma qualcosa che dovrebbe essere visibile e percepibile nella nostra vita. Gli altri dovrebbero riconoscere in noi le nostre buone azioni e dare gloria a Dio. Troppi credenti segreti o privati preferiscono limitare la propria fede alla liturgia domenicale, vivendo il resto della settimana in contrasto con ciò in cui dicono di credere.

Come possiamo praticare questo nella nostra vita quotidiana per poter diventare veramente il sale della terra e la luce del mondo? Il profeta Isaia ci spiega in termini chiari ciò che Dio vuole che facciamo: “Condividi il tuo pane con l'affamato, dai alloggio agli oppressi e ai senza tetto; vesti chi vedi nudo e non voltare le spalle ai tuoi. Allora la tua luce sorgerà come l'aurora e la tua piaga sarà presto guarita”. Concretizzando ovvero applicando la nostra fede in opere concrete di carità fraterna, torna il buon sapore e luce alla vita. “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.

Tutte le nostre buone azioni devono essere compiute con un senso di gratitudine e devozione a Dio, che è il nostro sale di saggezza e la vera luce del mondo. Queste azioni non devono essere compiute per essere ammirati dagli altri o per attirare l'attenzione su noi stessi. Piuttosto, dovrebbero attirare l'attenzione su Dio, affinché le persone possano vedere le nostre buone azioni e lodare Dio che ci ispira e ci ha costituiti suoi servitori. La nostra vita dovrebbe essere vissuta in modo tale che le persone che ci incontrano ci riconoscano come credenti in Gesù Cristo e desiderino conoscere il Signore in cui crediamo e a cui abbiamo affidato i nostri cuori, affinché anche loro potessero seguire il nostro buon esempio.

La festa odierna di San Marino è un'occasione per riflettere sul proprio cammino di fede, se in effetti, viviamo come figli e figlie di Dio, come sale e luce per gli altri. È anche un momento per rinnovare il nostro impegno a vivere secondo i valori cristiani e i principi di libertà e giustizia che caratterizzano la Repubblica e hanno plasmato la sua storia e l'identità, ispirati dalla figura del Santo Patrono Marino.

Infatti, il motto della Repubblica è composto da una sola parola: *Libertas*. Questa parola, tanto cara a noi cristiani e alla civiltà giudeo-cristiana, ci fa ricordare una espressione in latino attribuita a Sant'Agostino che dice: “*In necessariis Unitas, in dubiis Libertas, in omnibus Caritas*”. Tradotta in italiano significa: “Unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie, carità in tutte le cose”. Questa espressione sottolinea l'importanza di trovare

coesione sui principi fondamentali, concedere spazio alle opinioni diverse quando non vi è certezza, e mantenere sempre un atteggiamento di amore e comprensione verso gli altri.

“*In necessariis Unitas*”: si riferisce alla necessità di unità e accordo su ciò che è essenziale e fondamentale, come i principi di base della fede.

“*In dubiis Libertas*”: indica la libertà di pensiero e di espressione su questioni che non sono chiaramente definite o su cui non c’è consenso.

“*In omnibus Caritas*”: esorta a praticare la carità, l’amore e la tolleranza in tutte le circostanze, anche quando si affrontano differenze di opinione o di fede.

Unità nell’essenziale, libertà nei dubbi e amore in ogni cosa. Unità è la parola prima e fondamentale che dà spazio alla libertà, ed è nutrita dall’amore che il nostro Redentore Gesù Cristo crocifisso ci ha testimoniato con la sua vita. Che la nostra fede in Dio e la venerazione di San Marino, il Santo Patrono della Repubblica, unisca tutti noi in un vincolo di reciproca solidarietà e impegno comune, a gloria di Dio e all’eterna salvezza delle nostre anime. E così sia.